

PRIVATE EQUITY GIÀ PRESENTE TRA GLI AZIONISTI DI IIT, ECO ERIDANIA E RINA

Aziende liguri in crisi i fondi fanno shopping

La regione rappresenta il 6% delle operazioni nazionali

IL CASO

MATTEO DELL'ANTICO

GENOVA. Incentivare lo sviluppo delle imprese in tempo di crisi. Specialmente se i prestiti bancari sono in drastico calo. È questo il principale obiettivo della private equity, attività finanziaria attraverso la quale un investitore rileva alcune quote di una società, portando nuovi capitali, per un determinato periodo di tempo prima di rivenderle.

L'argomento è stato al centro di un incontro del Club Finanza 2015 organizzato da Confindustria Genova in col-

laborazione con il dipartimento di Economia e Scienze Politiche dell'Università del capoluogo ligure dal titolo "Finanziare in modo equilibrato la crescita". In Italia

vengono portate a termine dalle 30 alle 50 operazioni di private equity all'anno. La Liguria, a livello percentuale, rappresenta circa il 6% di questa fetta nazionale. Arile-

vare parte di quote societarie delle singole imprese, per cifre che superano quasi sempre alcuni milioni di euro sono per lo più fondi di investimento, assicurativi o bancari di livello nazionale come il Fondo Italiano d'Investimento o Intesa Sanpaolo. A Genova e nel resto del territorio regionale i settori nei quali si verifica con maggiore insistenza questo tipo di attività finanziaria sono quello high tech, dell'ingegneria e delle tecnologie in generale. Ma c'è anche il comparto dello shipping con aziende che ruotano attorno al mondo portuale. In Liguria, hanno sperimentato la private equity realtà come Abb, Eco Eridania e l'Istituto Italiano di Tecnologia. Ma anche il gruppo Rina e all'inizio degli anni '90 Costa Crociere.

L'operatore di private equity guadagna se dopo alcuni anni vende la sua partecipazione nell'impresa ad un

MERCATO

In Italia si fanno dalle 30 alle 50 attività finanziarie di questo tipo ogni anno



prezzo più alto del costo di acquisto. Nel caso contrario, perde tutto o parte del suo investimento. L'obiettivo di chi investe su imprese in crisi oppure su altre che possono nel breve periodo incrementare i propri utili, è quindi di operare per sostenere la creazione di valore nell'azienda partecipata. «Le nostre aziende - spiega Giovanni Battista Pittaluga, professore ordinario di Economia politica all'Università degli Studi di Genova - in alcuni casi sono indebitate. Oppure hanno difficoltà con le banche nell'accedere al credito. L'attività di private equity è un modo per ampliare la base di capitale e quindi contribuire allo sviluppo della produzione specialmente in un momento di difficoltà».

Secondo tutte le principali statistiche (Aifi, Istat, Fmi e Banca d'Italia etc etc) le realtà italiane che hanno fatto acquisizioni e hanno internazionalizzato le proprie attività sono cresciute di più rispetto alle altre e lo hanno fatto, nel loro complesso, in valore assoluto anche nei momenti più difficile per la produzione economica nazionale. Secondo quelle che sono le stime di mercato per i prossimi anni le imprese liguri e più in generale italiane, soprattutto di medie dimen-

sioni, dovranno con sempre maggiore insistenza reperire le risorse necessarie per lo sviluppo attraverso canali alternativi a quello

bancario. «E proprio con questo tipo di operazioni - sottolinea Paolo Arlandini, consigliere della sezione Finanza e Assicurazioni di Confindustria Genova - ogni imprenditore può trovare una valida forma di alleanza».

matteo.dellantico@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA